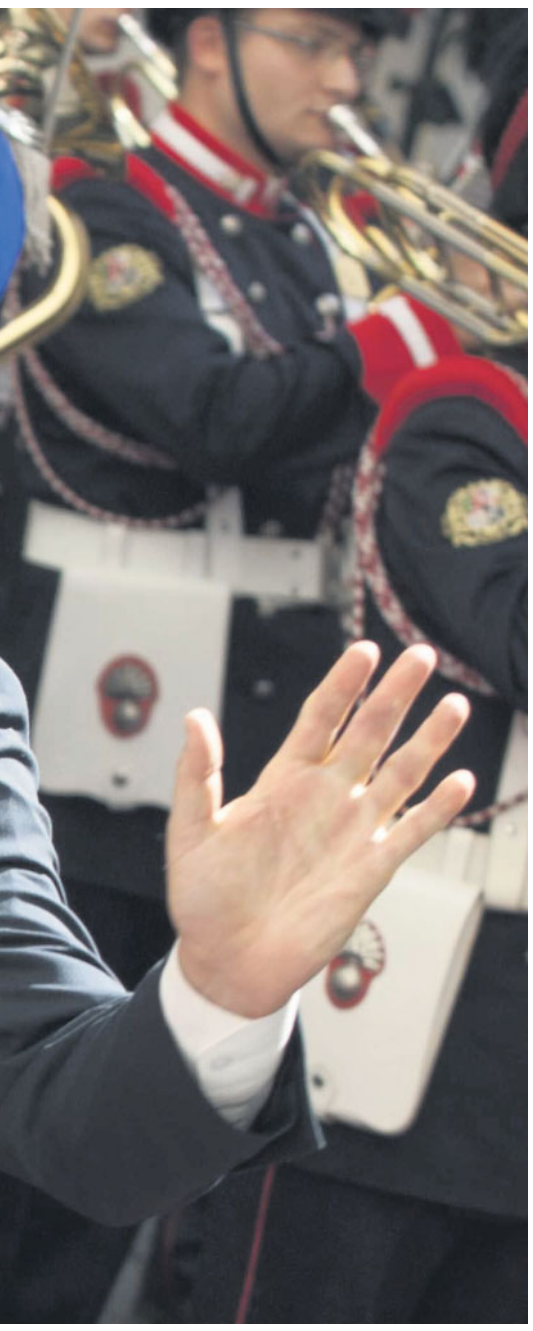

IL CASO

Il generale Esposito candidato al vertice Aisi (servizi segreti)

Potrebbe essere il generale Saverio Capolupo il nuovo comandante della Guardia di Finanza. Il Consiglio dei ministri dovrebbe procedere alla nomina nella giornata di oggi. Capolupo, che guida il comando interregionale dell'Italia sud occidentale delle Fiamme Gialle, dovrebbe prevalere sui generali Daniele Caprino e Pasquale Debidda. Il nuovo comandante sostituirà il generale Nino Di Paola giunto al termine dell'incarico. La nomina verrà proposta al Consiglio dei ministri da Monti nella qualità di ministro ad interim dell'Economia, dicastero dal quale dipende la Guardia di Finanza. Saverio Capolupo è nato nel 1951 in provincia di Avellino ed è stato comandante della scuola di polizia tributaria.

Venerdì scorso il premier aveva intrattenuto a colloquio separatamente i tre candidati, al termine del Consiglio dei ministri. Ai giornalisti, tra l'altro, aveva annunciato che la nomina del nuovo Comandante generale delle Fiamme Gialle sarebbe stata decisa in tempi rapidi. Il governo dovrebbe decidere oggi anche iL nome del nuovo direttore dell'Aisi (agenzia informazioni e sicurezza interna) che sostituirà Giorgio Piccirillo, in scadenza di mandato. Il nome che Monti si appresterebbe a proporre sarebbe quello del generale Arturo Esposito, capo di stato maggiore dell'Arma dei carabinieri.

Una candidatura che starebbe particolarmente a cuore al presidente del Senato, Renato Schifani e che verrebbe preferita a quella del vice comandante generale dell'Arma, Stefano Orlando. Quest'ultimo, tra l'altro, vanta una lunga esperienza d'intelligence maturata come capo dipartimento analisi presso il Sismi e come vice direttore operativo presso il Sisde (l'attuale agenzia informazioni e sicurezza Interna: l'Aisi, appunto). A dispetto dell'esigenza di rinnovare i servizi iniettando nelle strutture professionalità e apertura, e facendo largo all'apporto (anche culturale) delle nuove generazioni, il governo dei tecnici sembra volersi incamminare sulle strade di sempre.

Merkel: «La nostra forza non è illimitata» Allarme della Bce, cresce solo la sfiducia

● **La cancelliera** al Bundestag: la soluzione della crisi non è solo tedesca ● **Dati Bce:** Italia al palo nell'Eurozona

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Tutti si aspettano dalla Germania la mossa decisiva, chiedono gli eurobond, un fondo di riscatto, altri miliardi», Angela Merkel sa bene che «tutti gli occhi sono puntati sulla Germania», mentre sul calendario si avvicinano le giornate di passione dell'euro. Domenica l'incognita del voto in Grecia, e già lunedì il G-20 riunito in Messico. E qui, spiega la cancelliera parlando al Bundestag, «la crisi del debito sarà il tema principale». Come «prima economia europea e principale Paese esportatore», è ovvio che la Germania si troverà sotto ai riflettori. Ma Berlino non sembra disposta a modificare sostanzialmente la sua posizione. «Sì la Germania è forte, ma non è senza limiti, la sua forza non è infinita», dice Angela Merkel: non può essere solo tedesca la soluzione della crisi, anche perchè «l'Eurozona non è la sola responsabile della crisi globale». Non ci saranno «idee di collettivizzazione», dice la Cancelliera, alludendo agli eurobond che definisce «incostituzionali e completamente controproducenti»: sono «parole vuote» quelle di chi propone vie d'uscita dalle quale Berlino potrebbe uscire sopraffatta.

Un discorso duro, per confermare la linea di condotta e mettere paletti per le prossime scadenze, di qui al cruciale vertice europeo del 28-29 giugno. Per allora la Cancelliera dovrebbe incassare la ratifica del fiscal compact e del meccanismo europeo di stabilità, Esm. Per quanto la riguarda, Berlino avrà fatto la sua parte. Quanto agli altri, devono capire che crescita e riduzione del deficit devono andare di pari passo, ci vogliono riforme e competitività, non ci sono scorciatoie, l'Europa - insiste Merkel - non deve cercare le soluzioni più facili ma quelle che abbiano «solide fondamenta». Nessun coniglio dal cilindro, per il futuro si può continuare a ragionare di unione politica europea, portare a compimento quello che non è stato fatto quando è stato introdotto l'euro. Merkel pensa ad un ruolo maggiore per la Bce nella vigilanza sulle banche. E sembra segnare un confine ancora più netto tra Ue e eurozona.

Dalla sua la cancelliera ha le parole di comprensione del segretario al Tesoro Usa, Timothy Geithner, che ha definito «ragionevole» la posizione tedesca di «far funzionare l'unione monetaria». Washington non allenta la pressione sull'Europa, ma è buona tattica negoziale non lasciare nessuno con le spalle al muro, soprattutto se è chi dovrebbe farsi carico del conto. La comprensione però è relativa.

BUONI AFFARI

Finora la crisi è stata una grande abbuffata per Berlino, i tassi di interesse sono talmente bassi che di fatto gli investitori pagano per tenere i loro soldi al sicuro in Germania. Di qui all'anno prossimo, a meno che non ci sia un'evoluzione drammatica, Berlino potrebbe aver riportato in equilibrio il bilancio. Secondo i calcoli fatti dal Financial Times Deutschland con l'autorevole gruppo di ricerca Kiel Economics, la Germania tra il 2011 e il 2012 avrà risparmiato 19 miliardi di euro, 10 solo quest'anno. Stesse conclusioni anche da un diverso istituto di ricerca, Rwi. Vista da Berlino, la crisi è tutt'altro che un cattivo affare, almeno finora.

Per il resto dell'Europa le notizie sono decisamente peggiori. Il bollettino mensile della Bce non è incoraggiante, nel giorno in cui i buoni del tesoro decennali in Spagna arrivano a quota 7%: una soglia limite, un punto di non ritorno, quando è toccato ad altri, Grecia, Irlanda e Portogallo sono stati costretti a chiedere un salvataggio - Merkel ieri ha invitato Madrid a non aspettare oltre per chiedere aiuto.

I rischi riguardano però tutta l'Eurozona. Per la Banca centrale europea la crescita «resta debole». «L'accresciuta incertezza grava sul clima di fiducia, dando luogo a maggiori rischi al ribasso per le prospettive economiche», sottolinea il rapporto. I rischi sono quelli che riempiono le pagine dei giornali, «un ulteriore acuirsi delle tensioni in diversi mercati finanziari dell'area e la loro propagazione all'economia reale». Da qui, l'invito rivolto ai Paesi dell'euro a «proseguire gli sforzi per il ripristino di finanze pubbliche solide e il recupero di competitività», nella convinzione che «non esiste alcuna alternativa possibile al rigoroso risanamento dei conti pubblici». Qualsiasi arretramento su questo piano, mette in guardia l'Eurotower, «accrescerebbe l'incertezza sui mercati, finendo per frenare l'attività economica in misura decisamente maggiore». Quanto all'Italia la strada è tutta in salita. Siamo, secondo la Bce, il paese dell'Eurozona che insieme ai Paesi Bassi «nell'ultimo decennio ha registrato il maggior deterioramento delle prospettive di crescita di lungo termine». Siamo rimasti al palo, mentre gli obiettivi di bilancio attuali dell'Italia, si sottolinea, sono «considerevolmente più ambiziosi di quelli presentati nel programma di stabilità dello scorso anno». La coperta è diventata ancora più piccola.

La cancelliera tedesca Angela Merkel
FOTO DI KAY NIETFELD/ANSA-EPA

Questo Parlamento è legittimato anche a cambiare la forma di governo

L'ANALISI

ENRICO MORANDO

● **C'È QUALCUNO, NEL PD, CHE PENSA CHE SI POSSANO OTTENERE LA GESTIONE EUROPEA DEL DEBITO SOVRANO (EUROBOND),** la garanzia europea sui depositi bancari, la tassazione delle transazioni finanziarie a breve, i project bond, senza un trasferimento secco di sovranità dal parlamento nazionale ad istituzioni di governo comunitarie? Senza cioè che il potere di decidere sulle tasse, sulla spesa pubblica e sulla regolazione dei mercati (a partire da quello finanziario) passi - via riforma dei trattati o via cooperazioni rafforzate - da soggetti istituzionali che stanno a Roma a soggetti istituzionali che stanno a Bruxelles? Domande retoriche, ché tutti sappiamo che senza unione politica - cioè senza trasferire sovranità dagli stati membri alle istituzioni comunitarie - non ci può essere né unione fiscale, né unione finanziaria.

Facciamoci ora un'ulteriore domanda: entro quanto tempo questo progetto di unione politica, fiscale e finanziaria dovrebbe prendere corpo, cioè essere convenuto tra i Paesi dell'Area Euro ed annunciato nella sua interezza, con tanto di tabella di marcia per la graduale attuazione di ogni sua tappa? Anche in questo caso, risposta scontata: il tempo - ammesso che ce ne sia ancora, prima della catastrofe - è pochissimo, perché ne è stato perso troppo. Entro giugno l'accordo politico che definisce i termini essenziali della svolta. Nei mesi successivi, la sua traduzione in patti, trattati e atti anche giuridicamente impegnativi. La signora Lagarde, ce lo ha ricordato senza tanti giri di parole: «Avete tre mesi». Più chiara di così...

In Italia chi dovrebbe decidere - in questi tempi - una cessione di sovranità che sarebbe la più significativa dopo quella compiuta coi Trattati di Roma, giacchè avrebbe per contenuto il potere di bilancio - la decisione sul reperimento delle risorse e sul loro impiego -, pilastro originario e permanente architrave della democrazia parlamentare? È semplice: il governo, a ciò variamente impegnato in questi mesi da apposite risoluzioni parlamentari, deve ricercare e costruire l'intesa con gli altri Paesi. Ma l'ultima parola spetta a Camera e Senato, che ratificano con legge i patti sottoscritti. È l'atto parlamentare di ratifica che dà effettivamente luogo al trasferimento di poteri e funzioni alle istituzioni comunitarie.

Nelle prossime settimane, infatti, il Senato e la Camera dovranno votare sul Fiscal Compact e sul Trattato istitutivo del Meccanismo europeo di stabilità. Ma da tutte le forze politiche - comprese Lega e Idv, che pure si oppongono al governo Monti - si è giustamente levato un coro: ci vuole di più, molto di più. Ci vogliono gli eurobond, e Monti si impegni ad ottenerli.

Dunque, questa Camera e questo Senato - sì, quelli composti usando l'orrendo Porcellum - vengono universalmente riconosciuti come legittimati a decidere su di una cessione di sovranità senza precedenti. Naturale, si dirà. E speriamo che "debbano" farlo presto. Benissimo. Ma si può sapere perchè non avrebbero altrettanta legittimazione - questa Camera e questo Senato, negli stessi tempi - a decidere sulla forma di governo e sulla riforma del Parlamento? Se è vero che il Titolo V della Costituzione non è gestibile senza una ben congegnata Camera delle Regioni, come dimostrato da una più che decennale esperienza (la riforma è del 2001). Se è vero che la crisi di capacità di rappresentanza dei partiti politici rischia di trasformarsi in crisi della democrazia, se non c'è la supplenza di una istituzione a fortissima legittimazione popolare, come è dimostrato dai due opposti casi di Francia e Grecia. Se infine è vero che l'uninominale di collegio a doppio turno è il sistema elettorale che più favorisce il recupero di un positivo rapporto tra eletto ed elettori, allora si deve tentare un colpo di reni, nei mesi che ci separano dalla scadenza della legislatura: si adottino tutte e tre queste riforme, insieme. I tempi ci sono ancora. La sede e gli strumenti anche: si torni alla commissione Affari costituzionali del Senato, e si elabori un progetto organico, con pesi e contrappesi adeguati.

Certo, mettere un così ambizioso progetto sulle spalle di forze politiche e parlamentari tanto fragili è certamente un azzardo. Ma l'attesa impotente di una scadenza - le elezioni del 2013 - che potrebbe sancire l'ingovernabilità del Paese, non ci fa forse correre un rischio enormemente più grande?